

Ruba per dieci anni nel suo Comune «Anche la banca deve risarcire»

Urbania, era l'economista. Ritirava i soldi dalla filiale e poi giocava

Roberto Damiani

■ URBANIA (Pesaro-Urbino)

HA RUBATO per dieci anni. Lo aveva preso come un lavoro. D'altronde non faceva fatica: entrava ogni due giorni e mezzo in tesoreria comunale (Banca dell'Adriatico), chiedeva i soldi in contanti per pagamenti urgenti del Comune di cui era economista, mostrava un mandato falso, otteneva le banconote (mediamente 850 euro a volta), ringraziava e usciva. Con questo sistema, Antonio Giovannini, 52 anni, di Urbania, ha messo in tasca dal 2004 al 2013 un tesoretto di 759.047,15 euro. Se ne sono accorti solo nel 2013, ma per caso. Altrimenti avrebbe continuato *sine die*. Una volta scoperto, Giovannini ha allargato le braccia, ha detto che li aveva spesi tutti per la sua malattia del gioco, e che non gli era rimasto niente in tasca. Ha patteggiato due anni di reclusione, gli è stata confiscata la casa, ed è stato licenziato.



ORA il suo avvocato difensore Salvatore Asole dice: «Giovannini è finalmente guarito dal gioco». Probabilmente anche grazie al fatto che non ha più soldi da giocare. «Infatti vive solo con una pensione di invalidità di 400 euro – dice il legale – mentre il Tfr (circa 30mila euro) gli è stato sequestrato». Ora la Corte dei Conti chiede indietro 2 milioni di euro per danni di immagine e di disservizio (non li avrà mai) mentre una causa civile intentata dal Comune di Urbania ha portato al sequestro della liquidazione, mossa che vorrebbe fare anche la Corte dei Conti. Per capire chi debba mettere le mani sul poco formaggio rimasto, ieri l'avvocato Asole ha spiegato alla procura della Corte dei Conti che dovranno accordarsi a chi spetta col tribunale civile di Urbino. Nel frattempo, i giudici contabili hanno puntato i cannoni sulla banca dell'Adriatico, che per dieci anni ha pagato senza sospet-

ti. Scrivono i giudici nella sentenza contro la banca: «L'istituto di credito ha permesso l'irragionevole frequenza delle erogazioni in favore dell'economista Giovannini, con somme nettamente eccedenti quelle delle ordinarie spese economiche, consentendo pagamenti diretti allo sportello e senza rendicontazione periodica dell'estratto conto economico, tollerando una gestione della cassa obiettivamente disinvolta».

ECCO LE RAGIONI che hanno portato i giudici contabili a condannare Banca dell'Adriatico ad un risarcimento danni per colpa grave pari a 270 mila euro (la metà delle somme intasate dal contabile dal 2008 al 2013), senza escludere una chiamata di correttezza anche dei revisori dei conti del comune di Urbania. La banca si era difesa dicendo di aver pagato in buona fede e sempre in linea col mandato contrattuale. Che evidentemente era una gruviera.